

Elezioni, Marino in vantaggio su Alemanno Dalla Val d'Aosta a Roma crollo del M5S

Roma non avrà un nuovo sindaco, perlomeno non per le prossime due settimane: Ignazio Marino, candidato del centrosinistra, ha vinto nettamente la sfida con il primo cittadino uscente, Gianni Alemanno, distanziato di più di una decina di punti. Ma è rimasto lontano dalla soglia del 50% che gli avrebbe garantito la vittoria al primo turno. L'ex senatore del Pd, a scrutinio ancora in corso, viaggia su percentuali attorno al 42-43%. Alemanno ne ha preso atto, ma nelle prime dichiarazioni a caldo ha ostentato sicurezza: «La partita è ancora aperta, al ballottaggio si riparte da zero, e io lotterò fino alla fine». Soddisfatto, invece, Marino che ha già lanciato segnali di apertura all'elettorato del Movimento 5 Stelle: «Molti dei loro temi sono anche nostri, a partire alla democrazia partecipata. Insieme possiamo lavorare per cambiare questa città».

CENTROSINISTRA AVANTI - Il centrosinistra può cantare vittoria. Non c'è solo Roma, dove il margine di vantaggio conquistato in prima battuta induce comunque all'ottimismo. Si è votato anche in altri 15 comuni capoluogo e ovunque il Pd e i suoi alleati sono in testa, anche in città come Brescia, Imperia, Viterbo o Treviso che erano fino ad oggi amministrate dal centrodestra. E in 4 città la vittoria è arrivata già al primo turno: Massa, Vicenza, Pisa e Sondrio.

L'ASTENSIONE E IL CROLLO M5S - Il primo partito che emerge dalle urne è in ogni caso quello del non voto: solo il 52% circa degli aventi diritto si è recato alle urne a Roma - detta in altri termini, la metà degli elettori ha disertato -, con un calo del 20% rispetto alla precedente tornata, e su base nazionale ci si è fermati al 62,38%. Colpa, per il ministro dell'Interno Angelino Alfano anche del mancato abbinamento con le elezioni per il Parlamento, che avrebbero fatto da traino. Un altro dato politico che emerge con chiarezza è il crollo del M5S, in salita rispetto alle amministrative di 5 anni fa quando il movimento era solo agli albori, ma in netto calo rispetto alle elezioni politiche del 24 e 25 febbraio, ovvero solo tre mesi fa, quando realizzò un boom di consensi diventando il primo partito in chiave nazionale: i grillini hanno spesso dimezzato il numero di voti rispetto alle politiche e in nessun caso sono arrivati al ballottaggio. L'exploit di Parma dello scorso anno è dunque solo un ricordo.

LA VALLE D'AOSTA - Gli elettori sono stati chiamati al voto anche in Valle d'Aosta per il rinnovo del consiglio regionale: come da previsione hanno vinto gli autonomisti. In particolare si è imposta l'Union Valdostaine, con il 33,47%, seguita dall'Union Valdostaine Progressiste con il 19,21%. Il dato in evidenza, come era capitato anche per le elezioni in Friuli Venezia Giulia, è anche in questo caso quello del Movimento 5 Stelle, che in questo caso non sembra capitalizzare l'appoggio ai comitati che si oppongono alla Tav Torino-Lione: i grillini non sono andati oltre il 6,6%, un dato assai lontano dal 18,5% di febbraio, che consente loro di entrare in consiglio ma con solo due seggi. Il M5S non era presente alle precedenti amministrative, rispetto alle quali calano il Pdl, che passa dal 10,65% al 4,11%, e in misura minore il Pd, che dal 9,31% scende all'8,88% (Pd e Pdl non erano invece presenti alle politiche con il loro simbolo).

LA CORSA PER IL CAMPIDOGLIO - Anche il risultato romano è assai deludente per il M5S. Il candidato Marcello De Vito non riesce a superare il 13%, mentre a febbraio aveva raggiunto il 27,27%. Eppure da più parti il portacolori grillino era dato come il terzo incomodo, capace di arrivare al ballottaggio estromettendo uno dei candidati dei due poli principali. Così però non è stato. Sarà per un'altra volta e ora i voti raccolti da De Vito sono a disposizione dei due sfidanti. Così come quelli di Alfio Marchini, che alla guida di una lista civica ha ottenuto un 9,7% decisamente spendibile per un eventuale

apparentamento al secondo turno, a cui il nipote dell'omonimo costruttore potrebbe, a differenza dei grillini, non essere del tutto refrattario.

LE ALTRE CITTA' - Tra gli altri comuni al voto, quelli che erano tenuti maggiormente sotto osservazione sono Siena, dove il dominio storico del Pd subisce i contraccolpi delle inchieste sul Monte Paschi e per la prima volta da 20 anni a questa parte è costretto ad andare al ballottaggio; e Imperia, città dell'ex ministro pdl Claudio Scajola, dove il centrosinistra ha staccato di quasi 20 punti il centrodestra e ha dunque ottime possibilità di strappare la guida del Comune al Pdl. Comuni significativi per dimensioni sono anche Pisa, Brescia, Vicenza e Treviso, quest'ultimo unico ente dove il sindaco uscente era espresso dalla Lega Nord. Tuttavia il Carroccio sembra essere stato penalizzato dagli elettori anche in quella che per anni è stata una delle sue roccaforti: Giancarlo Gentilini, il «sindaco-sceriffo», è infatti indietro di 8 punti rispetto al candidato di centrosinistra Giovanni Manildo. A sud c'è invece curiosità per il risultato di Barletta dove il centrosinistra candida Pasquale Cascella, ex portavoce del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in deciso vantaggio sul portacolori del centrodestra Giovanni Alfarano.

